E l'Inps promuove la riforma

«Dove si va in pensione più avanti, le aziende aumentano la produttività. Ci sono studi che lo dimostrano». Così il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, commenta le ipotesi di riforma del sistema previdenziale. «Se in azienda c'è un dipendente anziano - ha proseguito ai microfoni di *Radio Anch'io* - può diventare il tutor della persona che entra».

Gnudi, che oltre allo sport ha accorpato la delega dei rapporti con le Regioni. Quanto ai Comuni, ieri il presidente Anci Graziano Delrio è intervenuto sull'ipotesi Ici, chiedendo la manovrabilità delle aliquote da parte dei sindaci.

Ancora blindato il pacchetto di misure nel suo insieme: l'unica cosa certa è quanto ha dichiarato Mario monti all'Ecofin: bisogna fare presto, i mercati hanno bisogno di segnali immediati. Il Paese si aspetta un'altra correzione da circa 20-25 miliardi. E non è detto che sia l'ultima. Monti ha parlato di riforme definite «impressionanti» da Angela Merkel. Un capitolo sostanzioso arriverà dallo Sviluppo economico. Oltre all'attenzione sul credito alle piccole e medie imprese, il ministro Corrado Passera ha annunciato un'azione continuata su «pacchetti» di semplificazioni da studiare periodicamente. Si attendono riforme per l'apertura dei mercati

Un iter rapido
Si punta a chiudere entro il 22 dicembre

delle professioni, e dei servizi in generale. Quanto alla produttività, lo sviluppo studia misure per l'innovazione e la ricerca, oltre che per l'occupazione giovanile. Un paragrafo innovativo riguarderà azioni per la crescita differenziate a seconda delle diverse caratteristiche territoriali. Passera starebbe studiando misure insieme al ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca. Sul fronte fiscale, oltre a una stretta sulla casa e a un'ipotesi ancora poco definita di patrimoniale sopra il valore di un milione di euro, resiste l'idea di aumentare ancora l'Iva, ma non è ancora chiaro su quale aliquota si agirà.

Quanto all'iter legislativo, il decreto potrebbe partire dalla Camera. Il percorso - ipotizzano alcune fonti parlamentari - sarebbe già stato delineato nelle grandi linee e prevederebbe la chiusura al Senato entro il 22 dicembre. Un iter rapido per rispondere sia al pressing del confronto europeo sia a quello dei mercati. Il provvedimento arriverebbe alla commissione Bilancio subito dopo il 5 dicembre. I lavori della commissione prenderebbero l'intero ponte dell'Immacolata - con lavori in corso proprio mentre il premier è impegnato al Consiglio Europeo di Bruxelles dell'8-9 dicembre, per consentire all'aula di esaminare il testo già dal 12 dicembre. La settimana successiva, poi, l'iter arriverebbe al Senato per la seconda lettura che, anche in questo caso, avrebbe un ritmo sostenuto. ❖

IL DOSSIER *Raul Wittenberg*

MA TANTE AZIENDE CONTINUANO A PREPENSIONARE

Intorno al 10 per cento, 100 euro ogni 1.000 di spesa per pensioni di anzianità sono serviti a sostenere le crisi del sistema delle imprese private operanti in Italia. Le pensioni di anzianità costano circa 70 miliardi l'anno, sui 161,8 miliardi che nel 2010 l'Inps ha speso per le pensioni. Questa cifra contiene i 6 miliardi che in ognuno degli ultimi tre anni si sono spesi a titolo di pensionamenti anticipati rispetto all'età consentita per andare in pensione. Anticipi che lo Stato concede negli stati di crisi. Questa spesa viene contabilizzata in circa 1,5 miliardi e mezzo l'anno che lo Stato versa all'istituto di previdenza a questo titolo. Il resto è a carico del bilancio dei vari fondi amministrati dall'Inps (lavoratori dipendenti, elettrici, ferrovieri, coltivatori diretti eccetera), legati ai settori in cui si verifica lo stato di crisi.

Ma sappiamo che, specialmente in certe gestioni, le entrate contributive sono ben lontane dal coprire le uscite previdenziali E allora, per quei prepensionamenti c'è l'ulteriore onere statale al momento del ripiano per far quadrare il bilancio. Si tratta del costo vivo dei prepensionamenti per le casse dell'Inps e direttamente per l'Erario negli anni della grande crisi, tra il 2008 e il 2010. E siccome la crisi non accenna a guarire, anzi stiamo scivolando nel fondo del barile, è probabile che il pompaggio di risorse pubbliche dal pachiderma previdenziale, l'inaccettabile mistificazione dell'aiuto alle imprese mascherato da previdenza, è destinato a durare.

E qui nasce, dirompente, bruciante la contraddizione di Confindustria. Da sempre invoca l'aumento dell'età di pensionamento. Lo fa adesso, nel pieno dello scontro sulle pensioni di anzianità. Sortilegi a parte, la segretaria Cgil Camusso viene rimbeccata dalla Marcegaglia sull'intangibilità dei 40 anni di

Foto di Franco Silvi/Ansa

6 miliardi
L'anticipo costa allo Stato il 10% dell'anzianità

contribuzione, e intanto c'è il suo funzionario dell'Associazione industriali che sta trattando con l'ufficio provinciale del lavoro per mandare in pensione anticipata i cinquantenni in esubero di qualche fabbrica del bergamasco.

L'anticipo del ritiro da esuberi fa riferimento all'età in cui la norma permette il pensionamento. Con 35 anni di contributi, l'anticipo è sui 58 di età più il congegno delle finestre per la pensione di anzianità. Con minore anzianità di servizio, l'anticipo è sui 65 anni per la pensione di vecchiaia. Un caso da manuale, davvero estremo di pensione come ammortizzatore sociale impazzito, è quello delle ferrovie. Negli anni '90 le FS vantarono il dimezzamento dei loro 200 mila dipendenti, giusto la metà mandati a 45 anni in pensione a carico del loro Fondo autonomo. Il quale è andato subito in crisi strutturale, e dal 2000 è amministrato dall'Inps. Ecco il bilancio 2010. Uscite per pensioni: 4 miliardi 888 milioni. Entrate per contributi: 726 milioni. Onere per lo Stato: 4 miliardi 007 milioni, pari a 16.905 euro l'anno per ogni ferroviere prepensionato.

Nel conto dobbiamo aggiungere quelli che, raggiunti i requisiti vorrebbero lavorare ancora sia per il piacere di farlo, sia per aumentare l'assegno previdenziale grazie al ritardo nel ritiro. E sono i primi ad uscire, sbattuti fuori senza nemmeno un grazie, se l'azienda vuol sostituirli con giovani disposti a tutto pur di lavorare. E l'Inps ci dice che nel 2011 l'età media nell'uscita per anzianità è 58,7 anni (59,7 nella media con la vecchiaia), l'anno scorso un po' meno e i due terzi con 40 anni di contributi. Basandoci sulla speranza di vita all'età in cui si è già anziani, assegnata dall'Istat, ciò significa che mediamente prenderanno l'assegno Inps per oltre 26 anni: 24 gli uomini, 28 le donne. Oltretutto il numero delle pensioni più lunghe e più costose, quelle di anzianità, tra il 2009 e il 2010 è aumentato del 45,9 per cento.

Quasi trent'anni di ratei previdenziali. E qui sta il problema. Perché dopo una decina d'anni si esaurisce la copertura contributiva "attuariale", e il finanziamento finisce nel calderone del debito pubblico. Ecco perché si vuole portare subito l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Ecco perché il governo inventerà di tutto e di più per alzare l'asticella del requisito minimo anagrafico per il passaggio dalla busta paga dell'impresa al cedolino della pensione.

La stragrande maggioranza di coloro che sono usciti con 40 anni di contributi (116.013 nel 2010, i due terzi del totale delle nuove pensioni) è residente al Nord. Nell'area sono usciti in anzianità con 40 anni (e quindi indipendentemente dall'età anagrafica) 74.031 lavoratori a fronte dei 20.610 del Centro e i 21.372 del Sud. Con le quote (età più anzianità) sono usciti nel 2010 rispettivamente 37.207 lavoratori nel Nord, 10.218 nel Centro e 10.988 nel Sud. In particolare con 40 anni di contributi nel 2010 sono usciti 66.325 dipendenti e 49.688 autonomi.

wittenberg@linet.it